

Il Grande Architetto dell'Universo è l'Architetto del Macrocosmo, che del Macrocosmo ha fatto la Sua casa sensibile.

Il Tempio di Salomone, per essere la casa del Signore, doveva essere in qualche modo la rappresentazione del Macrocosmo e, in quanto rappresentazione, apparire quale Mesocosmo simbolico, nel quale si potessero leggere le misure e gli ordini del Macrocosmo. Ma, per una omologia asserita da una venerabile tradizione, come chiaramente accennato dallo stesso Vangelo, il Tempio dev'essere allo stesso tempo rappresentazione del Microcosmo, la casa sensibile abitata dall'Io dell'uomo, cioè il corpo umano, inteso questo non solo come figura, ma nel contesto delle sue vitalità e dei suoi ritmi<sup>(1)</sup>.

Gli antichi, anche assai prima dei tempi di Salomone, non pare proprio che avessero troppa scarsa conoscenza delle leggi dell'Universo apparente, seppure in forma e misure diverse da quelle delle scienze da noi oggi vantate. Si sa bene che i numeri avevano per essi significati e virtù che oggi ci è difficile comprendere,

ma che certo si legavano a immagini dotate di grande vitalità e, comunque, assai seducenti almeno per gli artisti, soprattutto perché non se ne astraeva, come si può pensare, la *realità* da quella che era stimata realtà.

La cosiddetta aritmosofia era tenuta per scienza serissima, e noi non potremmo tanto arrogarci il diritto di considerarla semplicemente ingenua pseudo-scienza. In particolare per gli Ebrei, per i quali le ventidue lettere dell'alfabeto costituivano ad un tempo i ventidue numeri base della numerazione, il "gioco" dello scambio tra lettere e numeri, che obbediva a leggi e tecniche sofisticate e tenute generalmente segrete. La tradizione vuole che Pitagora attingesse quel che ci è noto della sua aritmosofia presso i centri sacerdotali egizi, ma anche la saggezza di Mosè, com'è noto, rampollò dai santuari egizi, ai quali perciò direttamente o indirettamente saremmo debitori di parecchi fondamenti della nostra stessa scienza.

Orbene, nella Bibbia si ritiene importante riferire le misure del Tempio di Salomone: venti cubiti di larghezza, sessanta cubiti di lunghezza, trenta cubiti di altezza.

Un parallelepipedo, nel suo schema fondamentale, stretto e lungo, con un vestibolo porticato antistante sormontato da una mole turrata, alta quattro volte l'altezza del Tempio. La presenza di questa mole antistante viene ritenuta inesplicabile (e quindi inattendibile) da quasi tutti gli esegeti della Bibbia, ma non si capisce perché non si potesse o non si dovesse concepire un archetipo architettonico di quell'emergenza che, poi, diventerà il campanile. La suggestiva cattedrale di Ulm ed alcune altre si ispireranno proprio al prototipo biblico.

Naturalmente non ha senso tradurre in metri o in piedi nostrani le misure del Tempio, ma ha senso cercar di capire a che cosa si rapportano, e se è vero che rappresentano il Macrocosmo, cioè la casa visibile del Signore.

Il cubito di cui si parla è il cubito egiziano comune, tenuto per sacro, che la Bibbia chiama "antico"; misura riservata alla costruzione sacra, un modulo. Esso era diviso in sei parti uguali (palmi); un palmo era diviso in quattro parti. Quindi un modulo era complessivamente diviso in ventiquattro parti che, notiamolo subito, è già un numero che trova riscontro, per esempio, nel numero delle ore della giornata ed è in ogni caso il doppio di dodici, che ha un ruolo fondamentale nei ritmi cosmici.

Orbene, con le misure tradotte in palmi e in quarti di palmo le misure si contano:

<i>cubiti</i>	<i>palmi</i>	<i>quarti di palmo</i>
20 (2)	120 (12) (3)	480 (48) (12) (3)
30 (3)	180 (18) (9)	720 (72) (9)
60 (6)	360 (36) (9)	1.440 (144) (9)

Quindi la torre antistante era alta 720 palmi, cioè 2.880 quarti di palmo, ch'è il doppio di 1.440.

Ideale ricostruzione del Tempio di Salomone



Nelle antiche aritmosofie che hanno goduto di onori fino a qualche secolo fa, il numero aveva – diciamo così – una personalità, che veniva riconosciuta mediante l'analisi della sua struttura interna. Per esempio la somma o il prodotto delle cifre che lo costituiscono e lo riconducono alla serie fondamentale delle unità, ignorando lo zero. Per cui 360.000, 360 e 36 sono ritenuti numeri simili, perché  $3 + 6 = 9$ . Il che del resto sta perfettamente in regola col concetto di similitudine.

Non c'è molto da lambiccarsi per constatare che i tre numeri della serie delle unità, prescelti a base delle misure (2, 3, 6), sono caratterizzati dal legame per cui il prodotto di due dà il terzo. Ma 360 sono i gradi del cerchio zodiacale; 30, 60, 120 sono i gradi per i quali si costruisce il poligono stellato a sei punte (la cosiddetta stella di Davide, che diventa il sigillo di suo figlio Salomone); 180 sono i gradi che nello Zodiaco determinano la cosiddetta opposizione, per la quale due stelle sono affacciate sugli estremi del diametro del cerchio.

Tanto vale per assicurarci che le proporzioni del Tempio istituissero un ben determinato sistema e non un sistema arbitrario qualunque. Ma ciò potrebbe apparire banale e forzato, se non si verificasse entro tale sistema una serie di rapporti numerici sorprendentemente significativi anche se non immediatamente palesi.

Un po' meno palese è infatti l'allusione implicita negli altri numeri, ma non di meno interessante, anche se si può notare subito che il numero 480 conta, tra l'altro, anche gli anni trascorsi tra l'Esodo di Israele dall'Egitto e l'inizio della costruzione del Tempio. Anche l'esodo di Israele è un fatto storico cui va attribuito un altissimo valore simbolico: apre un'era nell'evoluzione dell'Umanità. Risulterà però, a meglio indagare, che i numeri si riferiscono soprattutto ai ritmi apparenti del Sole e della Luna.

Ora per andare avanti devo partire un po' da lontano: cioè dal Sole, ignorando molte precisazioni – e in particolare i decimali dell'attuale astronomia – utili per altri scopi.

Sappiamo che il Sole impiega 25.920 dei nostri anni per ritrovarsi sempre allo stesso punto dell'eclittica. Questa durata viene chiamata anno anomalistico e fu chiamata anche anno platonico. Questo numero è anche dato dal prodotto di 180 per il quadrato di 12, che è 144, ma non è il caso di addentrarci nelle ipotesi di significazione cosmica che potrebbero assumere queste operazioni; qui vogliono solo segnalare un legame tra numeri che rappresentano ritmi cosmici e numeri che rappresentano le misure del Tempio.

Se dividiamo l'anno platonico per il numero dei decani dello Zodiaco, otteniamo il numero 720, che è perciò il numero di anni che il sole impiega per percorrere un decano, ma è anche la metà di 1.440, che rappresenta perciò un diciottesimo dell'anno platonico. Col numero 18 (che si ricava pure per altre vie), ad un fenomeno solare si fa corrispondere un fenomeno lunare. Il periodo dei nodi lunari è infatti di circa 18 anni nostrani; però di circa 18 anni è anche la cosiddetta "nutazione" dell'asse terrestre, cioè quella piccola oscillazione che fa descrivere all'asse terrestre lo smilzo cono a base lemniscata, nella danza che la Terra fa inseguendo il Sole per gli spazi siderali.

Sembra allora che il cubito sacro voglia riferirsi ad un modulo solare, mentre il palmo, con le sue quattro parti, voglia riferirsi ad un modulo lunare (quattro sono le fasi lunari).

Se 72 anni è la durata che il Sole personificato potrebbe riconoscere ad uno dei suoi giorni, si può in un certo senso dire che uno di noi campa, sulla terra, mai tanto più di una sola giornata; un'annata del Sole di 25.920 anni terreni ha pure i suoi bravi mesi, ciascuno dei quali dura 2.160 anni, la metà dei quali di stagioni "ascendenti", se così si può dire, e la metà "discendenti", ciascuna di 1080 anni terreni.

C'è di più (ma ci sarebbe tanto di più), se assumiamo che normalmente, ad ogni respirazione completa – e sempre nelle condizioni ideali dianzi sottolineate – il cuore batte quattro volte, scopriamo che il cuore batte 72 volte al minuto e cioè 4.320 volte ogni ora, numero che un'antichissima tradizione indiana fa corrispondere a 12 anni divini. Questa tradizione vuole che un solo giorno dell'Universo intero, inteso come manifestazione di Brahma – la suprema e ineffabile divinità – ha la durata di un milione di volte 4.320 anni umani, cioè oltre 160.000 volte l'anno platonico.

Il cuore quindi batte 720 volte per ogni decade (o decano dello Zodiaco) e 2.160 volte in 30 giorni (o meglio lungo 30 gradi dello Zodiaco), cioè 1/12 di 25.920, ch'è il numero dei battiti cardiaci in 360 giorni.

In conclusione, se una conclusione è possibile, e per riassumere, sembra proprio che si possa istituire concretamente un'omologia tra il Micro- e il Macrocosmo nelle prospettive aritmosofiche dei nostri progenitori, pur constatando che il Micro- apparirà anche qui veramente micro, nel confronto delle ampiezze cui si riferiscono i numeri. La vita umana sembra cioè trascurabilmente minuscola rispetto alla vita del Cosmo. Eppure, se una corrispondenza c'è, non può essere insignificante. Anzi, forse nulla di ciò che ci circonda, nemmeno un filo d'erba è insignificante. Ma c'è da pensare che in rapporti così direttamente confrontabili tra i ritmi del sistema cosmico apparente e i nostri ritmi vitali, si nasconda un significato, forse, di portata immensa.

I pochi numeri qui squadernati si combinano e quadrano in così molteplici modi, che non sarà il caso di andar tanto oltre nel seguirne la danza, perché pochi di noi ci si raccapezzano; pochissimi di noi sono poi disposti a dar credito ai significati che in tutto ciò è parso di poter riscontrare da parte degli esoterismi di tutti i tempi, e da parte di pochi uomini di buona volontà.

L'architettura sembra essere stato il dominio culturale privilegiato per le complesse elucubrazioni con le quali si dà ragione del rapporto tra l'uomo e l'Universo, in quanto raffiguri il rapporto tra lo Spirito umano e il Divino. E bisogna pur riconoscere che se ne sono ricavati lungo la storia dei risultati assai soddisfacenti, se si studiano i capolavori eretti, secondo analoghi criteri, quando per la gloria di un certo Dio, quando del Dio Unico, quando del Figlio di Dio o della Madre di Dio.

I cenni che qui se ne sono dati si limitano all'estrinsecazione di tal rapporto solo attraverso certi numeri e alcune delle loro relazioni, ma ci sarebbe da dire tanto ancora sui simboli figurativi del solo Tempio di Salomone: il vestibolo, le colonne e in particolare le due di rame (Jakin e Boaz) apparentemente gratuite dal punto di vista statico, il Mare di rame, i suoi Cherubini, i legni di cedro e di cipresso usati per le strutture e i rivestimenti, la pietra cubica e la forma cubica del Sancta Sanctorum, i tre ordini di stanze su tre piani che circondano il perimetro del Tempio, e indagare sul perché i tre piani aggettassero l'uno sull'altro di ventiquattro dita (quarti di palmo a risega dei muri per impedire che le travi vi fossero incastrate) ecc. ecc.

Il rompicapo delle due colonne di rame, che venivano apposte davanti ai santuari cananei, forse si risolve proprio da sé, nella prospettiva simbolista, attraverso la traduzione letterale dei nomi:

- *Yakín*, che dà l'idea di ciò che sta saldo in se stesso, che si regge da sé per il mutuo sostegno e l'armonia di tutte le sue parti, come tutto l'Universo, come l'opera architettonica, come il pensiero umano quando è vero pensiero e cioè rispecchi l'universalità del Logo creatore;
- *Bòaz*, che dà l'idea di ciò che trae forza da sé e genera forza, come il polare complemento del pensiero che è la volontà efficiente, per via della quale il pensiero si fa attivo e vivente, epperò creatore.

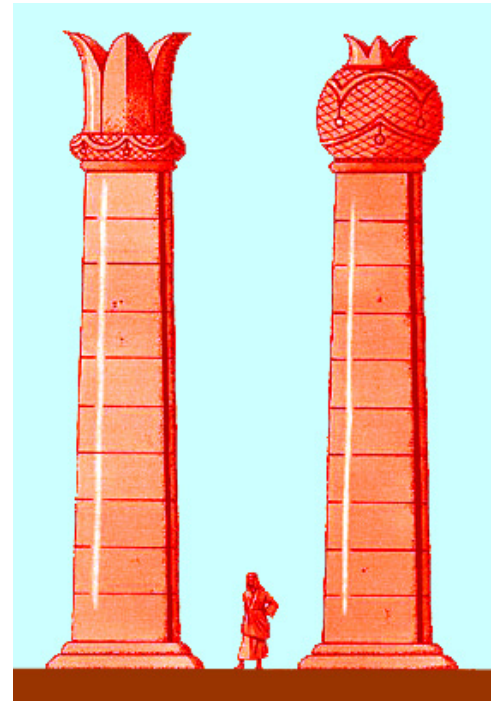
Talché, *Yakín* e *Bóaz* appaiono allora come annuncio e compendio del piú generale significato del Tempio e, con esso, anche dell'Architettura come arte, per via della quale s'addita a noi l'esigenza di ritrovare in noi stessi le fondamenta su cui, come si regge l'Universo tutto, deve reggersi il nostro mondo interiore.

S'è fatto anche cenno fugace di qualche chiave di lettura, necessariamente anagogica, per le vicende della costruzione. Si può appena aggiungere che la polarità tra il mondo di stampo orientale (Salomone) e quello di stampo occidentale (Hiram)<sup>(2)</sup> non può piú risolversi nella vittoria dell'uno sull'altro, ma solo con l'assimilazione cosciente dei valori dell'uno da parte dell'altro. Questo mi pare, forse, uno tra i piú profondi significati che assume poi la comparsa dell'impulso Cristo sulla scena della storia umana; impulso che si rivolge all'uomo singolo e all'Umanità intera, onde le due tendenze non si vedano piú contrapposte ma fuse nella realizzazione del Figlio dell'Uomo.

Chiunque voglia e sia interessato all'argomento, se dispone di strumenti concettuali, di metodi acconci di lettura e di interpretazione, potrà visitare il Tempio, le sue misure e i suoi simboli, per farsene la ragione che crede. Potrà manifestare perplessità dinanzi alla pretesa che – se tutto ciò che s'è detto non è mera fantasia – un messaggio cosí complesso e saturo di allusioni debba venir percepito con chiarezza, dai destinatari, in un linguaggio di numeri nascosto dentro le misure di un'architettura. Perché ciò che si vuol dire non si dice in chiare lettere? Ma sappiamo pure che è stato ed è detto mille e mille volte in chiare lettere, in tutte le forme e in tutte lingue! Là dove è stato detto oltre che dalla Natura in prodigiose sintesi poetiche o letterarie, la lettura del messaggio non impegna l'intelletto meno che la lettura di un'opera architettonica, che è nei casi piú eminenti contemplabile, nella sua stanza, come simbolo "mesocosmico" totale e pervasivo.

Si dovrà comunque sperare che oggi come non mai il messaggio fondamentale del recupero della sintonia con l'Universo, entro il quale non siamo soltanto collocati ma di cui facciamo parte – e forse non proprio trascurabile parte integrante – non abbia mai perso la sua pregnante attualità.

**Vittorio Leti Messina (2. Fine)**



<sup>(1)</sup> Si deve notare qui che le piú dirette manifestazioni dello Spirito nel corpo umano sono nei ritmi, il respiro – che viene insufflato in Adamo nell'atto della Creazione con la parola e l'intelligenza – e la pulsazione del cuore che rappresenta l'intima essenza della persona.

<sup>(2)</sup> Naturalmente le parole "orientale" e "occidentale" non hanno alcuna attinenza con la rispettiva posizione geografica dei due paesi. Si capisce di che si tratta.